



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 1518
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

10636
IL FANATICO

IN BERLINA

COMEDIA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DE' FIORENTINI

Per quart' Opera in questo corrente
Anno 1803.



IN NAPOLI MDCCCII.

NELLA STAMPERIA FLAUTINA

Con licenza de' Superiori.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A
FONDO TORREFRANCA
LIB 1518
BIBLIOTECA DEL VENEZIANI

La Musica è del Signor D. Gio-
vanni Paisiello Maestro di Cap-
pella Napoletano, all' actual ser-
vizio delle MM. LL. in qualità
di Maestro di Camera, e Com-
positore.

Primo Violino

Il Sig. D. Gaetano Guida.

Architetto, e Dipintore delle Scene

Il Sig. D. Luigi Grassi.

Falegnami, e Machinisti

*Li Sigg. Gennaro, e Vincenzo
Conca.*

Appaltatori del Vestiario

*I Sigg. D. Michele, e D. Tere-
sa Buonocore, appaltatori del
Vestiario del Real Teatro di
S. Carlo, con Real Dispac-
cio di S. M. (D. G.)*

4 PERSONAGGI.

GUERINA Sorella d' Arsenio, ed innamorata di Riccardo.

La Sig. Giulia Ronchetti.

ROSAURA Moglie di Valerio.

La Sig. Rosa Pinotti.

ARSENIO Uomo Fanatico sull'idea di diventar nobile.

Il Sig. Carlo Casaccia.

VALERIO Marito geloso di Rosaura.

Il Sig. Felice Pellegrini.

GIACCHINETTO Locandiero.

Il Sig. Giovanni Pace.

RICCARDO Mercante Bitontino, amante di Guerina.

Il Sig. Fortunato Aprile.

La Scena si finge in Napoli.

AT.

5 ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Loggia nella Locanda.

Valerio, e Rosaura, poi Giacchinetto, indi Arsenio, e Guerina.

Val. ²² **B** El piacer su quella loggia
Ros. Goder l'aria un pò freschetta!

Bella vista, che diletta!

Buono albergo in verità!

Gia. Accorrete, non tardate,
Camerieri, siate lesti:

Forestieri saran questi,

Che vorranno alloggiar quà.

²³ Vengan pur, vengano avanti.

Chi sta bene di contanti,

Ben trattato resterà.

Val. Uomo, e Donna ... Sposa, e Sposo

Ros. Come voi s'egli è geloso,

Fa pur male a viaggiar.

Ars. Qui a la 'nzegna del Farcone

Ho fissato d'alloggiar.

Gia. Entri pure, mio Padrone,

Lei non ha che a comandar.

Gue. (Separata dal mio bene,

Già pavento affanni, e pene,

Già comincio a sospirar.)

Ars. Dal cammino dissossati,

Andiam letto un pò a pigliar.

Val. Ros. Per ogni persona

Gia. Ars. ²⁴ Albergo migliore,

Locanda più buona

Non puossi trovar.

Gue. (D'un povero core

A 3

Affanno maggiore,
 Tormento più fiero
 Non puossi trovar.) (a)

Ars. Ehi? imbarazzatore? Se non m'inganno
 E' lei lo locanniero?

Gia. Giacchinetto è il mio nome,
 Non imbarazzatore ... *Ars.* Ma noi che siamo
 Di uaa nobile massa,
 Così sempre chiamiam la gente bassa.

Gia. Siete nobile adunque? *Ars.* E alla mia tanfa
 Non te n' adduone? Nacque di mia schiatta
 Il ceppo originale
 Prim' assai del diluvio universale.

Gia. Che grande antichità!

Gue. (Fratel che dici?)

Ars. (Statte zitta. Chi deve viaggiare,
 Quanto chiù attonna, chiù se fa stimare.)

Gia. Per genio viaggiate?

Ars. Appunto: come ancora

Per far conoscere

Questa sorella mia, e maritarla

Con qualche Cavalier di primo granco,

Che abbia ricchezze, e sia di sangue bianco.

Gia. (Costui è un capo di opera!)

Gue. (Oh Dio! quanti spropositi!)

Gia. Ne' vostri giri avrete voi veduto
 Delle belle Città? *Ars.* Più d'un milione;
 Ma infra tante Città la meno brutta
 E' a mio parer Cartagine distrutta.

Gue. (Voi che diamine dite?)

Ars. (Eppo addimmana, ed io la sto servenno.)

Gia. Ed or d'onde venite?

Ars. Da Malta vostra serva.

Gia. In un Vasceillo?

Ars. Oibò: vomicarei;

Son venuto da Malta in muta a sei.

Gia. (Oh che caro Buffone!)

Gue.

(a) Partono Rosaura, e Valerio.

Gue. Che inutili discorsi! Locandiero,
 Situateci voi in una stanza ...

Ars. In una stanza? io voglio
 Un primo quarto ornato
 Di mobili, e di stabili.

Gia. E vi saran de' semoventi ancora.
 Non dubiti. Fabrizio, *ad un Servo*
 Aprite tosto a questi miei Signori
 Un quartino, che sia delli migliori,
 Favorite con me ...

Gue. Ditemi un poco:
 Nella vostra Locanda
 Avete molta gente?

Gia. Oibò, due soli n'ho presentemente. *parte*

Gue. In somma la cagione
 Sapere ancor non posso,
 Perchè sotto quest' abito mi avete
 Condotta da Bitonto sino a Napoli?
 Voi tacete! Ah le vostre strambalagini
 Mi farebbero piangere.

Ars. E tu, Sorella, mi faresti smovere
 La flatulenza. Quando
 Il quatenus saprai,
 Comm'a n' attarantata abballarai.

Gue. Ma almen sapessi ...

Ars. Basta, vieni meco,
 Ne dubbitar, che Solimato è teco. *entrano*

S C E N A II.

*Giacchinetto, indi Riccardo, ed un Facchino
 con balice.*

Gia. **N**on sò s' uno, o due letti
 Vorràn questi Signori: andrò a vedere
 Per poterli servire.

Ric. Fà presto, andiam, cammina. E' quà il Falcone?

Gia. S' signore, ed io son locandiero.

Ric. Ho piacere, sentite; Avreste in casa
 Uomo, e Donna alloggiati,

Sol da poco arrivati?

A 4

Gia.

Gia. Sissignore, le scale

Salite appena avranno.

Ric. (Ah che il sospetto mio non è un'inganno!
Spiacemi sol, che ignoto

Mi è Arsenio il suo german. Giunse di notte

A Bitonto, e l'ingalesò per Napoli;

Ma da finto Corriere or m'intrometto

Fra loro, e a far la preda il tempo aspetto.)

Gia. (Questi cos'ha, che s'aggita, e scompone?
Oh quanti matti nella mia Locanda!)

Ric. Presto: una stanza anch'io

Bramo nel vostro albergo;

Una stanza vi dico,

O bene, o mal fornita a me non cale,

Entriam: senza tardar montiam le scale.

Gia. Pian piano, Sior Corrier, ponno le stanze

Esser forse impedito.

Ric. Mi basta anche una piccola stanzina,

Dormirò nel Granajo, o in Cantina:

Pagherò tutto quel che voi volete:

Via, Signor Locandiero:

Son galantuomo, far posso il mio dovere.

Gia. Via, via: vi servirò. Ma quella ciera

Quella smania così, che dimostrate,

Vi discopre assai più: che non pensate.

S C E N A III.

Riccardo.

PUr troppo che coffei ben l'indovina;

Ma, oh Dio! la mia Guerina

Senza darmene avviso

Perchè da me partissi all'improvviso?

Cosa pensar non sò. Son tutto in pene:

Son d'ogni bene privo,

Se a favellar con lei quà non arrivo. *via.*

SCE-

S C E N A IV.

Valerio, e Rosaura.

Val. **O**lbò, non è per me questa Locanda,
Vi son de' Forastieri:

Donne non ci sta ben.

Ros. Ma mi fareste

Impazzir, giuro al Ciel!

Val. Tutte le stanze

Comunican fra loro:

So che si mangia a tavola rotonda:

Chi mi fa sicurtà, che un Zerbinotto

L'occhietto non ti fa, ti dica un motto?

Ros. Oimè, oimè, la testa...

Val. Nò: Chimere non son, nè illusioni:

Son cose, che succedono ben spesso.

Tutto si ha da temer dal vostro sesso.

S C E N A V.

Camera.

*Guerina, ed Arsenio, col Cameriere
della Locanda.*

Cue. **M**A lasciatemi stare.

Io non posso adattarmi a queste vostre

Strane pazzie.

Ars. Ed io così comando.

Fabrizio, chiama il meglio

Sfrisatore, che sfrisa, e che mo venga

A sfrisar mia Sorella...

Guè: dille, che portasse

Il necessario ancora

Per sceregarlo in faccia a sta Signora.

A 5

Non

Non 'ntienne : il janco, e rosso. Eterni Dei! (a)
Non capiscono un corno sti Plebei.

Gue. Or io, Signor Fratello,
Tante ridicolezze non la voglio.

Ars. E le vogl'io. Il tuo tuppè dev'essere
Auto no parmo, e miezo

Co na vozzola 'nfronte, e i laterali
Di quà, e di là 'ngrifati, e spaziosi,

Sul gusto di due scope di Palermo;
Quest'è la moda. Ho detto, e mi confermo.

Gue. Bella moda! ed io poi

Colle due scope, e col tuppè si ritto,
La polve o i regnateci,

Spazzerò dalli quadri, e dal soffitto.

Eh via: questa figura

Non la farò.

Ars. Tu la farai, cospetto!

Gue. Non la farò: Ne in faccia io vò rossetto.

Ars. O mia vergogna! Questi

Sono nobili inchiacchi.

Gue. E quest'inchiacchi appunto io non li voglio.

Le guancie porporine

L'hanno le virtuose, e ballerine.

Ars. Olà non più. Tu devi

Na sdamina, comparir di primo taglio:

Siccome io comparisco

Un Cavaliere ancor di prima mano.

Gue. Voi sembrate piuttosto un Ciarlatano.

Ars. Mo te sono no paccaro, e te faccio

Sparagnà lo carminio pe no mese.

Or senti. Tu già sai, che il requiescola

Il nostro Gnore Tata

Nel testamento disse, che nà a tanto

Che ti mantieni cerbera,

Cioè senza marito,

Che tu dovessi stare

Seta

(a) Via il Cameriere.

Sotto la mia fraternità fraterna,
E però da Bitonto
Sino a quà ti portai, azzò vestita
Da una Sdamina Ungarese,
Ti pigliasse no Conte, o no Marchese
Capisci? *Gue.* Compatite. Questa volta
Delusa resterà
La vostra vanità.

Io già con un Mercante Bitontino
Impegnai il mio core.

Ars. Un Mercante? che orrore!

Gue. E della nostra tenerezza in segno,
Ecco mi diede il suo ritratto in pegno. (a)

Ars. Ah figlia de no Padre
Miez' ommo, e miezo puorco, che a me diede
La nobiltà, e a te la porcaria!
O jetta sto ritratto;

O de capo a sto muro io mo te sbatto.

Gue. Ma sentite... *Ars.* Non sento.
Jettalo, o mo te smerzo. (b) *G.* Ecco, ubbidisco. (c)

Ars. Si n'auta vota te lo vedo minano,
Io ti caroso, e poi

De vierno, in tempo oscuro,

Miezo a la strada in pettola

Ti cacerò. Da Cavalier lo giuro.

Gue. Nol' toccherò più affatto;

Farò ciò che volete; ma del resto,

Caro fratello, io non ho colpa in questo.
Questo vago giovinetto

Ben vestito, e graziosetto,

In vederini un dì al balcone,

Nel passar mi salutò.

Io gli dico: padron mio.

Ei mi guarda, e dice, oh Dio!

E nel dirlo sospirò.

A 6.

Io

(a) Mostra un ritrattino.

(b) Le corre sopra mettendole una mano alla gola.

(c) Getta il ritratto a terra.

Io pensando, ch'abbia male,
 Presto scendo allor le scale,
 Come vuol la carità.
 M'ha pigliata per la mano,
 E mi disse piano piano
 Certe cose belle belle . . .
 Ah fratello, furon quelle . . .
 Certa sinania, da quell'ora
 Certo fuoco mi divora,
 Che arrabbiare ognor mi fa. *via.*

S C E N A VI.

Arsenio solo.

CAncaro, io resto stuppolo! Un Mercante!
 Chi ha da esser mio Cognato,
 Ha da mostrarmi prima, i quarti suoi,
 E se saranno netti, e senza nei,
 Tanno entrar lo farò ne' quarti miei. *parte.*

S C E N A VII.

Rosaura, poi Guerina, indi Valerio.

Ros. **G**Ran tormento è un marito,
 Che sente gelosia!
 Ma qual galanteria . . .
 Un ritratto? oh bellissimo!

Gue. Or che altrove è il germano,
 Ritorno per pigliarmi il bel ritratto.

Ros. Oh quanto è vago!

Val. (Cattera, mia moglie
 Con un ritratto in mano?)

Ros. (Oimè! Valerio!

Di grazia nascondete
 Questo ritratto.) *da il ritratto a Guerina.*

Val. Ho visto, l'hai passato,
 Traditrice incofante. Ov'è un bastone?
 Or di romperti l'ossa, ho ben ragione. *viano.*

S C E N A VIII.

Guerina, poi Arsenio, indi Rosaura, e Riccardo.

Gue. **C**He veggio! Non è questo
 Di Riccardo il ritratto

Dal

Dal mio German poc' anzi qui gettato!
 Ella a questi diceva, oh quanto è vago,
 E a me lo dà a celar! quanti pensieri
 Mi strapazzan la mente!
Ars. (Chessa che face cca?
Gue. Il dubio non è strano.
Ars. Ferma, e mostame mo, che tiene 'mmano.
Gue. Nulla. (Oimè!)
Ars. Fora, fora chella mano.)
Gue. Eccola. **Ars.** Caccia l'auta.
Gue. L'altra si . . . **Ars.** Ah frabotta!
 Cacciale tutte doje . . . Lo ritratto!
Gue. Ah germano mio bello . . .
Ars. Non so ghiermano, e manco saravolla,
 Te voglio scocozzà.

Gue. Ah, ah. **Ric.** Che fa.

Ros. Frenatevi Signore.

Gue. Aita . . . **Ric.** Siete matto.

Ars. Voglio conto, e ragion di quel ritratto.

Gue. Lo trovai per accidente;
 Son fedel, son innocente,
 Il mio cor mancar non sa.

Ars. Quando sola poi sarai,
 Là gli effetti assagerai
 Della mia fraternità.

Ric. **a2** Ma sapere io bramerei . . .

Ros. Non mi zuchi caro lei.

Ric. Più rispetto, e civiltà.

Gue. Un ritratto . . .

Ars. Non fa matto . . .

Gue. Mi fu dato . . .

Ars. Taci, e agliutte . . .

Ric. Ros. a2. Ma lasciatela parlar.

Gue. La mente incombrali.
 Certo pensiero,
 Che il bianco nero
 Veder gli fa.

Ars.

14

A T T O

Ars. Tornati a casa,
Li parleremo,
Li scopriremo
La verità.

Ric. Gelosa cura

Ros. ^{a2} L'agita il seno,
Il rio veleno
Si vede già. *partono.*

S C E N A IX.

Valerio, poi Riccardo.

Val. **C**ospetto di Marforio! quella birba
Dee tutto confessare . . .

Ma zitto, ecco il ritratto, (a).

Che nella confusion senz' avvedersene
Qui le sarà cascato.

Ah briccone, malmato, *guardandolo.*

Tu che vuoi da mia moglie?.. ma che vedo (b)

Non è colui, che vien, l'originale?

E' lui: corpo di Pluto!

Un eccidio io farei,

In un boccon me lo divorerei, (c)

Ric. Giacchè in questa Locanda

Non vi è la mia Guerina,

Prù simular carattere non giova . . .

Ma costui cosa vuol?.. Signor, scusate,

Perchè sì acceso, che sembrate un matto?

Val. Forma la rabbia mia questo ritratto. (d)

Ric. Ohmè! (Che veggio mai! . . .

Questo è il ritratto appunto,

Che ho donato a Guerina.)

Val. Io senz' altro farò qualche rovina.

Ric. Ditemi: Quel ritratto

Come, Signor, si trova in vostra mano?

Val.

(a) Ritrova il ritratto.

(b) Guardando in una Scena.

(c) Resta fremendo, e dà a Riccardo da volta
in volta occhiata di sdegno.

(d) Gli mostra il ritratto.

P R I M O.

15

Val. Questo ritratto... (oh bella!)

Ric. (Si pur troppo ch'è quello!)

Val. Ora capisco, Signorin mio bello,
L'original voi siete. Ah cospettone!

Imparate, se mai

Nota non vi è la cosa,

Che quella, a cui lo deste, è la mia Sposa.

Ric. Piano, è la Sposa vostra,

Quella, a cui l'ho donato?

Val. Sposa, arcisposa: e fate, che di regola
Vi serve tale avviso.

Ric. (Qual fulmine improvviso!)

Ma come Sposa vostra?

Val. Oh questa è buona!

I testimoni qui deggio chiamarvi,

E il contratto di nozze anche mostrarvi?

Ric. Basta non più: scusate.

Ah se il tutto sapeste,

Sò che pietate avreste

Voi, quantunque marito,

D'un amante fedel così tradito.

Parto: non dubitate,

Vado: ma non so dove!

In pace voi restate:

A pianger vado altrove.

La mia infelicità.

Dite alla vostra Moglie . . .

Nò, non le dite niente.

Ma vengo già furente:

Già sento nel cervello,

L'incudine, il martello,

Il fabro, e la fucina . . .

Ohimè! che gran rovina!

Che martellar che fa! *via.*

SCENA

A T T O
S C E N A X.*Valerio, poi Guerina.**Val.* O H da Napoli certo
Vò domani partir.*Gue.* Signor, di grazia...
(E' quello il mio Riccardo
Sicuramente.) Ditemi, vi prego,
Conoscete voi quello,
Ch'ora e di quà partito?*Val.* Eh Signorina!
Non son'io quello già, che lo conosco;
Ma bensì la mia Sposa.*Gue.* La vostra Sposa? Bene, e me lo dite
Con tanta agitazione?*Val.* Mi par d'aver ragione. E' quel Zerbino
Un tristo, un malandrino,
Che colla Moglie mia, di già ho scoperto.
Mantien segreti amori, e ne son certo.*Gue.* Con vostra moglie! ed è possibil questo?
E ve ne siete accorto?*Val.* O così pur non fosse, o fosse ei morto. *via.*

S C E N A XI.

*Guerina, poi Arsenio.**Gue.* C He cosa ho mai sentito!...
Ah Riccardo briccon, così mi tratti?
Così tradire, ingrato,
Un innocente cor, che t'ama tanto?
Perfido va... ma più non freno il pianto.*Ars.* (Guerina smaniante, e pensierosa!)
Sorella, e di che sanno
Cotesti cannococchi?*Gue.* Stava tra me pensando,
Che nostro padre è morto,
E che nel testamento
Lasciò, eh'io debba a voi sempre ubbidire,
Io, che arrabbiar vi feci, or ne ho dolore,
Perchè offesi in tal modo il Genitore.*Ars.*

P R I M O.

Ars. Bravo la mia Sirocchia! ora cotosco, ¹⁷
Che d'un sangue nuje simmo,
Della qual cosa io dubbitava appriuno.*Gue.* A voi per tanto chiedo
Perdon di tutto quel, che ho fattoe detto;
E son pronta a ubbidirvi: io ve'l pmetto.*Ars.* Dunque sei pronta ad accettar loposo,
Che io ti darò?*Gue.* Prontissima.Anzi, se voi mi amate,
Vi prego, che affrettiate
Le nozze a me proposte.
Venga pur qual si sia, che per mio;
Lo piglierò. (Riccardo traditore,
Si vendica così questo mio core.)

S C E N A XII.

*Arsenio, poi Rosaura, indi Valerio,
Riccardo.**Ars.* V Iva Guerina! Questo
Scagnamento di botto fa vede,
Che nella gravidanzaD'essa, e di me, Mammà
Ebbe golio di qualche nobiltà.*Ros.* Maledetto il ritratto,
E mio marito ancora! Almeno avessi
Uno, che nelle stravaganze sue
Lo potesse frenar? *Ars.* Per li pontoniOr bisogna azzeccare
Li cartelli d'invito,
Azzò concorra chiù d'uno pe marito.*Ros.* (Il Forastiere è qui. Mi salta in testa
Un bizzarro capriccio.) Serva sua. (a)*Ars.* Mia Signora Madama... Ha lei bisogno
Delle mie grazie? parli.*Ros.* Dirò: se si contenta,
Io lo vorrei per Cavalier Servente.*Ars.* Pronto... ma non vorrei...

Per

(a) Con profonda riverenza.

Per quello che si dice,
 Che fosse la sua mano acchiappatrice:
Ros. Mi offende, se mi crede,
 Ch'io sia di questa pasta.
 Solamente a me basta.
 Di avere una difesa, giacchè tutte
 Le offese della Dama son rimesse
 Alla spada, e al valor del suo campione.
Ars. Quando è così, mi giuro suo campione.
 Lei spacchi, e pesi, e della spada mia
 Disponga a palmi, e a canne.
 (Non c'è che dire: sono
 Pericolose sempre le Locanne.)
Ros. Parola. *Ars.* Ecco la mano. *si danno la mano.*
Val. Ribaldi, a mano a mano.. ah son tradito!
Ars. Chi è sto Minotauro? *Ros.* E' mio marito.
Ars. Co la bona salute. *Val.* Sangue, sangue...
Ros. Difendetemi... *Ars.* Mo (vi la mmalora
 Addò so dato!) *Val.* Come! a mano mano...
 Voglio scannarvi... *tira fuori la spada.*
Ros. *Ars.* a2 Ah...
Ric. Fermate... piano... (a)
Ars. (Corpo di un aglio! Chiffo
 E' l'amico ceraso
 Del ritratto de sorema.) *Val.* (Cospetto!
 Questi è quel del ritratto di mia moglie.)
 Mio Signor Don Chichibio, dite un poco,
 Perchè il vostro ritratto
 Voi mandaste a mia moglie?
Ars. (Oh, cancaro! non sulo
 N'ave dato uno a sorema,
 Che porzi n'auto n'ave dato a cheffa:
 Lo briccone vò chiù de na menesta.)
Val. Cos'è: non rispondete?
Ros. Ma quel ritratto... *Val.* Taci tu: parlate.
Ric. Si parlerò. La vostra moglie ha in petto
 Un cuore scelerato. E' vostra moglie
 Una

(a) Trattiene Valerio, e gli toglie la spada.

Una vile... un indegna...
Ros. Un ribaldo voi siete:
 Un infame... un birbone.
 Disfidate costui... *Ars.* (Ma vi lo diavolo
 Comme pazzea!) *Ric.* Per voi
 Io non parlai... *Val.* Bravissimo. Voi siete
 Dunque il campione suo? *Ars.* Io... mo vi prego.
Ros. Questi è il mio Cavalier: si non lo niego.
Ric. E ben: se offesa siete; il Cavaliere
 Si faccia avanti. Io la disfida accetto.
Ars. (Questo che mmalor'è?) *Ros.* Animo: presto.
Ars. E mo... *Val.* Ma voi tremate!
Ars. A mme? *Ric.* Siete un codardo...
Ra. Un vigliacco. *Val.* Un poltron. *Ar.* Bù, la fenite?
 Mo nce vattimmo; che mmalora avite?
 Vedrai con tuo periglio
 Di questa spada il lampo.
 (Si mez'aut' ora campo
 Miracolo sarrà.)
 Tu ride? e bienetenne. a *Ric.*
 Ba... ih... pigliammo sciato: (a)
 L'assalto è faticato:
 Me voglio arreposà.
 (Ha fatto lo scasato a *Ros.*, e *Val.*
 La faccia janca janca:
 Decite, mazza franca,
 Facitelo 'nzagnà.)
 Ah cane... ah... ih... so fritto! a *Ric.*
 (Mo moro nzanetà...
 Ma si ve l'aggio ditto:
 De spata no nne sa.) a *Ros.*, e *Val.*
 Misero Pargoletto,
 Vedo, che l'ore cunte,
 D'essere acciso ccà;
 Ma schiatta, no la spunte:
 Sto gusto pe dispietto.

Non

(a) Appena incontrata la spada di Riccardo mette la punta della sua in terra, e si riposa.

Non te lo voglio dà.
Miserò pargoletto,
Te voglio fa campà. (a)

S C E N A XIII.

Loggia nella Locanda.

Guerina, indi Riccardo, e poi tutti.

Gue. CHI avrebbe mai pensato,
Che Riccardo potesse essermi ingrato
Traditore! ogni di giurar di amarmi,
E poi trattar così! (b)
Ric. Sì, sì, partire io deggio, e partir subito
Sen vada alla malora anche Guerina
Infedele, spergiura, ed assassina;
Ma qui da lei mi trovo
Ingannato, tradito, e partirò
Senza nemen rimproverarla?.. Oibò.
Ah potessi vederla.

Gue. Potessi almen parlargli una sol volta.

Ric. Ingiuriarla, e partir. *Gue.* Rimproverarlo
Del suo tradimento.

Ric. Per altro è una gran pena!

Gue. E' un gran tormento!

Ric. Ma Guerina! *Gue.* Riccardo! s'incontrano

Ric. (Ah questo, è il tempo.)

Gue. (Questo è il punto, oh Dio!)

Ric. (Oimè!) *Gue.* (Lo sdegno mio

Già sento propriamente,

Che mi fringe la gola.)

Ric. (L'ira per fin mi toglie ogni parola.)

(Vorrei dirle ingrata, e triffa;

Nè so come principiar.

Gue. (Dir vorrei, ma la sua vista

Mi fa tutta palpar.)

(*Quel-*
(a) *Fugge via seguito da Riccardo, e Valerio*
conduce seco Rasaura.

(b) *Passaggia per un viale del Giardino.*

Ric. (Quella ingrata in sol mirarmi,
Si confonde, si arrossisce.)

Gue. (Di guardarmi non lardisce;
Ma più zitta non vò star.)

Ric. Riverita mia Signora...

Gue. Signor mio, la riverisco...

Ric. Lei qui a Napoli? stupisco!

Gue. Lei qui a Napoli! che fa?

(Stiamo a udir, quel che dirà.)

Ric. Son venuto a rallegrarmi,
Del marito, che trovò.

Gue. Son venuta a rallegrarmi,
Della bella, che acquistò!

Ric. (Io la bella!) *Gue.* (Io il marito!)

Ric. (Oh che furba!) *Gue.* (Oh che scaltrito!)

2 Lei da rider mi faria
Con cotesta scioccheria,
Che per scusa s'inventò.

Gue. A tavola rotonda

Chi ha di mangiar desio,

A questa servo anch'io,

Trattengasi pur quà.

E chi nelle sue stanze

Ha di mangiar piacere,

Son leste le piazze,

Servito, or or sarà.

(Affè che il can da caccia

Trovata ha la beccaccia:

Io me ne accorgo già.) *parte.*

Ric. Vada con la sua bella.

Gue. Lei con lo sposo amabile.

Ric. 22. (Mangiasse tanto tossico.)

Gue. (Ma mio fratello è quà!

Non posso sincerarmi.)

Ric. (Ma il forestiere è quà!

No posso almen sfogarmi.)

(Che rabbir! che dispetto!

Che pena che mi dà!)

- Ars.* Alla tavola rotonda
Di mangiar fissat' ho anch'io,
E Guerina al fianco mio
Me la voglio situà.
Diran tutti: oh che faccella!
Che beltà rosecarella!
E pe Napole la famma
Presto assai faran volar.
- Val.* Con mia moglie certamente
Non vo a Tavola oggidì.
Mangerò con altra gente,
Finchè devo restar qui.
- Ars.* Padron caro... *Val.* Mio Signore...
Ars. Sbatter seco avrò l'onore.
Val. Onor mio. *Ars.* Te sò obligato.
Val. Lei. Signore, è Titolato?
Ars. Qual ricerca a un forastiere?
a 2 E per farve il mio dovere,
Non occorre: basta così.
- Gia.* Signori, a tavola restan chiamati:
Li commensali sono arrivati:
Altro non resta, che di seder.
- Ars.* Presto, Sirocchia, andiamo a tavola.
Questa, vedete, e calda, e bella.
- Vol.* Ne ho gran piacer.
Ars. Presto con garbo la riverenza.
Sòrdecchia, e s'auza con Eccellenza
- Gue.* Ah mio fratello mi fa arrossir!
Ros. Sola ch'io mangi nella mia stanza,
Signor marito, non è creanza:
Questa una moglie non dee soffrir.
- Vol.* Dove venite? presto partite.
Ros. Dove voi siete vò anch'io mangiar
- Ros.* ^{a2} Se il concedete ben può restar.
Gue.
Ros. Anch'io voglio essere della partita:
Così alla bella coppia gradita
Di core un brindesi fare io potrò.
Val.

- Val.* Ora capisco ben mi stupisco,
Signor zerbino, moglie imprudente,
Quì fra le gente
Qualche gran Diavolo
Sì che farò.
- Ric.* Lei vostra moglie? *Ros.* Ma qual pazzia.
Ric. Ora capisco. *Ars.* Non me ne curo:
Non sò chi sia,
Che strano imbroglio!
Che scena è questa!
Dove ho la testa,
Ah più non sò!
- Ric.* Padron caro... *Ars.* Mio Signore...
Ric. Questo ritratto... *Ars.* Ad altro il donai.
Ros. Io qui lo trovai
Di più non sò dir.
- Gue.* Che ascolto, che sento!
Ric. ^{a2} Oimè qual'inganno!
Che doglia! che affanno!
Mi sento morir. *si abbandonano.*
- Ars.* Sorella, sorella. *Val.* Amico scusate,
Che avete parlate?
- Gue.* ^{a2} Lasciatemi star
Ric.
Ars. Sò bierme, sò bierme. *Val.* Sarà l'emicraaia.
Ars. Port'acqua, port'acqua.
Gue. Che pena! che smania!
Ric. ^{a2} Lasciatemi star.
Tutti Non sò più dove mi sia:
Non intendo, e non capisco
Mi confondo, ed impazzisco:
Non sò come giudicar.

Fine dell' Atto Primo.

24
A T T O II.

SCENA PRIMA.

Resta la Loggia.

Valerio, Ricciardo, Rosaura, e Giacchinetta.

Val. **O**Rsù, tutto ho capito,
Ecco il vostro ritratto; Io son capace,

E con voi, cara moglie io torno in pace.

Ric. Vi ringrazio di cor.

Gia. Mi dispiaceva,
Che si dovean sentir, cari Signori,
Nella Locanda mia tanti rumori.

Ros. E poi, senza mia colpa,
Detto di me s'avria,
Ch'io era una cattiva mercanzia.

Gia. Oh! in quanto a questo poi, la vostra stima
Io difesa l'avrei; nè alcuna macchia
Sofferta avreste. Io son di vista acuta,
Ed ho buon'odorato,
E conosco alla prima le persone,
Se son di buona pasta.

Sono alfin Locandiero, e tanto basta. (a)

Val. Ehi? non partite ancor.

Gia. Son qui a servirvi.

Ric. Caro amico, mi avete

Altro da comandar?

Val. La vostra grazia.

Voi siete un Galantuom.

Ric. Voi mi onorate.

Val. Abbracciamoci.

Ric. Subito: ubbidisco.

Mio Signor . . .) vi riveriseo.

Val Mio Padron . . .)

Ric.

(a) Va per partire.

SECONDO.

25

Ric. (Ora trovar vorrei

Guerina in libertà nella sua stanza.

Ah! non tradisca Amor la mia speranza.)

Val. Fuor di casa anch'io vado: voi pensate, (a)

Che stiate a una Locanda,

Chi va, chi viene, e dov'è tanta gente,

Sempre si dee temer qualch' accidente.

(Locandiero, voi siete uomo onesto:

Io la consegno a voi.

E' ragazza . . . capite . . . In compagnia

D'altri non la lasciate.)

Gia. Fidatevi di me: non dubitate. (b)

Ros. Che seccante!

Gia. Bisogna compatirlo.

Chi ama, teme.

Ros. Oh quanto faceva meglio

A non pigliar marito!

Ragazzetta lo presi, e vi confesso,

Che ho dovuto pentirmi il giorno appresso.

Gia. Costei non dice male;

Ma ecco quel famoso originale.

SCENA II.

Arsenio, e dette.

Ars. **L**ocandiero?

Gia. Illustrissima.

Ars. Brava nelle risposte;

Ma senti: si ne' aje' scrupolo

De jettare quà bota un Accellenza

Jettala pure, sù la mia coscienza.

Gia. Benissimo, Eccellenza;

Ma se vostra Eccellenze da principio

Mi avesse assicurata la coscienza,

Sempre ci avrei mischiata

B

In

(a) Alla Moglie.

(b) Val. parte.

In ogni tre parole un Eccellenza.

Ars. Non tanto spisso, no: da volta in volta
Nnanze a le gente... Basta: hai tu giudizio.

Gia. Questo è il minor servizio,
Ch'io render possa a sua Eccellenza.

Ars. Bravo,
Così te voglio, attento.

Gia. (Certo crepa costui, gonfio diventa.)

Ars. Ora vamme dicenno:
Che se dice per Napoli di lei?

Gia. Di chi?
Ars. Di mia sorella.

Io credo, che la Famma diffamata
L'aggia molto finora,
E che la vada diffamando ancora.

Gia. Diffamarla! e perchè?
Forse onesta non è!

Ars. Tu che arravogli?
Diffamarla, cioè di sprubicare
Le sue bellezze, e tutte l'altre sue
Qualità corporali.

Gia. Scusi vostra Eccellenza.
Ora capisco.

Ars. Oh quanto
Un Signore patisce,
Quando trova un plebeo, che non capisce!
Or senti a me: mia Sorema
È un morzo, come vedi,
Da leccarti le deta, ed ha di dote
Quarantamila sferre, onde cotesti
Bocconi delicati

Non son per cannarozzoli plebei:
Ma di Conti, e Baroni io stimerei.

Gia. E perchè nò? vi sono titolati,
Che, per certa Accademia,
Con il titolo van degli Affamati.

Ars. Ora alle corte. Senti Giacchinetto,
Se tu mi fai per oggi

Attri-

Arrivare a' miei fini,
Io ti conto plis plis cento zecchini.

Gia. Cento zecchini? Carta! io volo in piazza,
E spargendo la voce
A suono di trombetta, adesso, adesso
Cento, e più sposi io qui mi porto appresso.

Ars. Viva lo mio Mercurio! se riesce
Il mercuriale intento,
Io ti farraggio il cauduceo d'argento. *part.*

S C E N A III.

Camera con sedie.

Riccardo, e Guerino, in abito di gala.

Ric. **G**Uerina in quelle spoglie
Perchè ornata così?

Cue. Ch'io mi presenti
A Cavalieri, e Duchi
In tal modo vestita
Pretende il fratel mio.
Non mi posso fermar: scusate: addio.

Ric. Crudel! .. Dove andate? ora che sciolte
L'equivoco innocente,
Fedel mi conoscete,
In questa guisa pur voi m'accogliete?

Cue. Ah... lasciatemi star...

Ric. Ma almen parlate.

Cue. Nò: ch'è meglio, ch'io taccia,
Se più dirvi non posso,
Che sarò vostra sposa...
Lasciatemi, partire:
Non mi accrescete il mal.

Ric. Questo mi dite!
Delle vostre promesse
Siete dunque pentita?
Siete dunque un infida?

Cue. Ah nò... ma oh Dio!
Da gelosia acciecata

B 2

Nd

Nel credervi infedel, per vendicarmi,
 Ho promesso al Fratello,
 Che quel che più gli piace, io sposerei,
 E disdirmi senz'onta, or non potrei.
Ric. Questo avete voi fatto? ah cruda, ah trista!
 Perché in vece di dirmelo,
 Non mi avete più tosto in mezzo al core
 Uno stilo cacciato!
 Vado... vado a morir da disperato.

Gue. Riccardo?

Ric. Che cercate?

Gue. A morir ve n'andate?

Ric. Sì, perchè lo volete.

Gue. Io lo voglio?

Ric. Sì, voi.

Gue. Pazzo voi siete.

Ric. Non è un voler, ch'io mora,
 Il dirmi quel che mi dicest'or ora?

Gue. Eh nò: sentite. Io più non posso in vero,
 In forza della mia fatal promessa,
 Disponer di me stessa;
 Ma potrete ben voi, ch'io vi acconsento,
 Tutto far per avermi. Or se mi amate,
 Tutto dunque tentate
 Per farmi vostra sposa: Io ve lo chieggo,
 Anzi di più vi dico,
 Che se avvien mai che d'altri sposa io sia,
 Per il dolor profondo,
 Me n'andrò in pochi giorni all'altro mondo.

Tutto da voi dipende:

Tutto tentar vi lice,

Possa un destin felice

I voti nostri udir.

Ric. Quanto da me dipende,
 Tutto farò, mio bene,
 Possan le nostre pene,
 Possano un dì finir.

Gue.

Gue.^{a2} Rendi, pietoso Amore,
Ric. Il nostro cor contento:
 Dà fine al mio tormento:
 Dà fine al suo martir. (a)

S C E N A IV.

Riccardo poi Valerio.

Ric. SÌ, si tutto si tenti,

Val. S Amico, io vi credea

Fuori di casa uscito.

Ric. Disperato son'io.

Val. Disperato? perchè?

Ric. Arsenio vuole

Sposar Guerina a un titolato, ed'io

Che Marchese non son, Conte, o Barone,

Ridotto sono alla disperazione.

Val. Bene: Fingete d'esserlo.

Ric. Ma come?

Val. A tutto io penserò. Nella mia camera

Andate ad aspettarvi;

Io giungerò fra poco,

E insieme là concerteremo il gioco.

Ric. Sì, caro amico. Oh quanto

Obligato vi son! di tant'aita

Ben mi ricorderò per fin che ho vita. *via*

Val. E' pazzo il Sior Arsenio!

Se la cosa va ben, come ho pensato,

Vò farlo in verità ben consolato. *via*

B 3

SCE-

(a) *Via Guerina.*

A T T O
S C E N A V.

Rosaura, e Guerina.

Ros. IN tanti guai voi siete?

Gue. E rimedio non v'è. Troppo ostinato
In sù questa follia stà il mio germano.

Ros. Lui vuol'annobilirsi
Con procurarsi un nobil parentado?
Or io per corbellarlo,
Penso a un buon riversivo.

Per cui Riccardo avrete,
E lui sul fatto refterà corrivo.

Gue. Ah lo volesse il Ciel! *Ros.* Zitta, ch'ei viene.
Or si vedrà, se l'ho pensata bene. *via*

S C E N A VI.

*Arsenio, e Giacchinetto con foglio in mano,
e Guerina.*

Ars. **A**llegramà jermana. La tua Fama
Vota comme a na quaglia. Senti bene,
E per meglio sentir, seder conviene.

Gue. Che cosa ho da sentire?

Ars. Mettiti in gravidanza,
Che secondo si brama,
In pericolo stai d'esser già Dama.

Gue. (Misera me, che ascolto!)

Ars. Leggi, Alloggiamentaro,
Il concorso de' Sposi.

Gue. (Oh! che istanti per me fieri, e nojosi!)

Gia. „ Asdrubale Lasagna *legge la nota.*
„ Marchese Feudatario di Culagna.

Ars. Lasagna! Il sol casato
Fa leccarti lo musso: e poi Marchese
Di Culagna! oh! che nobile Paese!
Appriesso. *Gue.* (Che pazienza!)

Gia. „ Il Conte Baccelloni, discendente (a)
„ Di Barabasso Barabussi illustre
„ Capitan General, che tagliò a pezzi
„ Nell' Isole Molucche

(a) Come sopra legge.

„ Tut-

S E C O N D O.

„ Tutte le rape, e vi piantò le zucche.

Ars. Cospetto! se succedono col Conte
Le nozze tue, sorella mia, sarai
Da tutti i porci riverita assai.

Gia. In effetti lo stemma gentilizio,
Forma un serto di alloro,
E in mezzo una cocuzza

Con due porci rampanti in campo d'oro.

Ars. Che nobiltà! Che bella cosa! Appriesso.
Gue. (Io mi sento crepare.)

Gia. „ Volfanco de Volfangi gran Barone
„ Di Gambarotta, ed utile Signore
„ Del cancro, che vi mangi.

Ars. Dinto a la faccia soja ... E che mmalora
Che brutti feudi sono questi! affatto

Non voglio apparentarmi

Co' l'utile Signore de lo Cancro.

Sorella mia, afà ti due primi scegì.

O li puorce rampanti in Campo d'oro,
E il titolo averai

Di Contessa Cocozza:
O Asdrubale Lasagna,
E allor ti chiameranno
La Signora Marchesa di Culagna.

Scegliere mo' commene
L'una, o l'alta grannezza te sta bene.

Gue. Non posso più. Ma caspita, Fratello,
Vi par che sia prudenza,

Ch'io sceglier debba sol dall'apparenza
I nomi qui non bastano,

Non servono quà i titoli,
Le condition si veggano, e i Capitoli:

Voglio saper l'etade,
Vò vedere il ritratto,

E più tosto, che dar questa mia mano
Così alla cieca senza cognizione,

A gettarmi andrò giù da un balcone.
Se la rabbia, se il furore,

Mi fa perdere il cervello,
Vederete, sor Fratello,
Qualche gran bestialità!

Son ragazza, e son buonina.
Innocente, e semplicina...
Ma cospetto! se mi metto...
Se parlate, se altro fate:
Quella testa, ch'è di zucca,
Quella vostra gran parrucca
La scapiglio in verità. *parte.*

Gia. Addio cento zecchini. *entra*

Ars. C'ncaro, mia Sorella,
Quando mai a tal segno s'ingrifiò?
Ah sì, quel Mercantello
La capo le guastò; ma vatte 'nterra:
Fatte passà, sciù scigna mia, sta tossa:
Tu scaccatè, e fratero te smossa.

S C E N A VII.

Rosaura, *Arsenio* in atto di partire, e poi
Valerio, indi *Guerina*.

Ros. Cavalier, dove, dove?
Fermatevi...

Ars. Non posso... *Ros.* Voi fremete?

Ars. Sì, Madama: mi funica, e vorrei,
Che adesso le mie mani addiventassero
Le grante di una vipera,
Cospetto! Dire in faccia alla mia testa,
Ch'era testa di zucca!

E di più minacciar la mia perucca!

Non me la tengo... lassa...

Ros. Io non vi lascio certo.

Voi mi dovete dire

Con chi l'avete... *Ars.* E lassame, immalora...

Madama, vi ca questa panza mia

E' no Vesuvio adesso, e se qui sbotto,

Io ti affoco co i fumi,

E colla lava delli miei bitumi.

Ab-

Abbrevia... *Ros.* Non vi lascio. (a)
Val. (Che vedo! Ah, manigoldi:

Dunque non sono vani i miei sospetti.)

Sangue, sangue... *Ars.* Bommespro.

Scena seconda, Don Cornelio, e detti.

Ros. Che stravagante umore! *Ars.* Amico mio.

Val. Che amico! Ferrò, e fuoco... ho già deciso.

Ars. E siente, o mo te dico fess' acciso:

Questa volea sapere...

Val. Se l'amavi... capisco... ah crudelaccia...

Ars. Guernò; volea sapere...

Val. L'ora, per poi... capisco: oh mia vergogna

Ars. Tu che capisci, testa mia de 'nzogna?

Val. Basta; ma la sbagliate: io questo ferro

Vi cacerò dall'uno all'altro fianco.

Ars. Vi, che rommore fa sto casciabbanco!

Lei si faccia capace;

Io stava qui, perché *Guerina*... *Val.* Bubbles.

Stavi qui per *Rosaura*... *Ars.* Per *Guerina*.

Gue. Eccomi; che volete? alzando la voce.

Ars. E bienetenne;

Tu volive stracciarne la perucca?

Ed io te voglio carosare... *Gue.* Ajuto...

Ros. Tenetelo... *Val.* A me bada: Io voglio conto

Dell'ocor mio... tenendlo per un braccio.

Ros. Non lo lasciate... *Ars.* Oh Diavolo!

Non pozzo chiù. Mo v'arravoglio 'nfrotta...

Sarvateve. Già in capo (b)

Il nobile mio sangue m'è sagliuto...

Ros. Gente accortete... #3 *Locandiero*.. ajuta.

S C E N A VIII.

Riccardo, e detti.

Ric. PIANO, piano miei Signori,
Quai trasporti! quai furori!

B 5

In-

(a) Tenendo fermo per una mano.

(b) Con forza si libera da *Valerio*, e da furioso
vuole avventarsi sopra uno, ed' ora sopra di
un altro.

Inveir contro le belle,
E' un mancar di civiltà?

Ars. Abbiám altro nel cervello?
Non s' intighi, e non ci frusci,
E potrebbe bello bello
Allipparsela da ccà.

Val. Vi consiglio anch' io con quello
Di tornar d' onde veniste,
Altrimenti con le triste,
Partirete voi di quà.

Gue. (Ora sì che di costoro.

Ros. ^{a2} Ci possiamo vendicar.)

Ric. Vò sapete, con coloro.

Cosa fu la questione? *ad Ars.*

Ars. Vota vico, mio Padrone, *a Ric.*
N'aggio genio de parlà.

Ric. Ma perché, Signor Valerio,
Tanto sdegno colla moglie? *a Val.*

Val. Di appagar le vostre voglie,
Io non ho la volontà.

Ric. Signorine, ch'è successo?

Tutto intendere io vorrei...

Gue. Basta, basta: i mali miei

Ros. ^{a2} Non vi posso appien rarrar.

a 5. Qu' sto arcan, quello mistero,

Se il pensier mi dice il vero,

Non va bene a terminar, *tutti da parte.*

Ars. Favorisca... *Gue.* Mi perdoni. *ad Ars.*

Val. Via mi siegui. *Ros.* Oibò non devo... *a Val.*

Ars. Come!... *Val.* Che!...

Ric. Pian pian, Signori,
Dite almen qual sia l' arcano?

Gue. Quella bestia di germano
Vuol ch' io dia la mia mano,
Contro genio, a non so chi.

Ros. Quel crudele di marito
E' geloso, e inviperito.

Stà con me la notte, e il dì.

Ric.

Ric. Vergognatevi, arrossite...

Ars. Lei che c'entra?...

Val. Che v' importa?

Ric. A capriccio maritarla...

Colle femine geloso!...

Oh che uom pien di spositi!...

Di quì vengon poi le litr,

Da quì nascon le discordie,

E le donne con ragione

Poi si sanno vendicare;

Eh si lascin pur trattare

Con scioltezza, e libertà.

Gue. Apprendete quelle regole...

Ros. Non fuggite quelle massime...

Gue. Fate bene di notarvele...

Ros. Nella testa registratele...

Ric. Gue. Che se nò ci fare ridere,

Ros. a 3. E vi fate corbellar.

Ars. Vi che stor'a! Vi che cucca!

Vi che caccia! Vi che mena!

Già la panza l'aggio chiena,

Già na bottà stò pe' fà.

Val. Oh Valerio desolato!

Sei schermito! sei burlato!

La tua testa già vacilla,

Già ti sbalza quà, e là. *viano.*

S C E N A IX.

Giacchinetto sola, poi Rosaura.

Gia. S'Empre susurri nella mia locanda!

Ma tosto finiranno,

Se il Sior Valerio sà portar l'inganno.

Tutto è pronto; ma egli non si vede...

Ecco la moglie, che anche è nel concerto.

Se alliam tutti d'accordo, il colpo è certo.

Ros. Grazie al Ciel, mio marito

Si è persuaso alfine: Giacchinetto,

Valerio, ed il suo seguito fra poco

Travestiti saranno.

B 6

E col

E col seguito finto, qui verranno.
Gia. Dunque uopo è, ad Arsenio...
Ros. Sì, puoi anticiparli il grande arrivo.
 Certo il sciocco non ci resterà corrivo. *via.*
Gia. Il bello è, che ciascuno
 Per Guerina la trappola lavora,
 E la Guerina non sa nulla ancora.

S C E N A X.

Arsenio, e detto.

Ars. **O** Ra vi, che accidenti qui mi accadono!
 Mo co Sorema sotto,
 Scuccia scuccia di qua farò di botto.
Gia. Valerio vien: Signore un forastiere
 Con premure assai grandi
 Di parlarvi domanda.
Ars. Un forestiere?
 Venga pur: imm'è padrone.
 Chisso è cane, che all' uosemo
 Vene de mia Sorella.
 Vero ca lengua n' hà; ma è robba bella!
Gia. Ora lo farò entrar. (Se come io spero
 Il colpo v'è ben fatto,
 Farem leccar le dita a questo matto.) *entra*
Ars. Faccia tonna: vucchio lustro:
 Varve a fresella: naso pazzariello:
 Teseca mo nge vò, comm' a na nnoglia:
 E si: ch'è llocco chi non se nge mbroglia!

S C E N A XI.

Valerio vestito da Dragomanno, e detto.

Val. **E** Lei il Sior Arsenio?
Ars. Tutto intiero.
Val. A lei, quando è così, chino la testa.
Ars. E io la capo. (Ajemimè che smorfia è chetta!)
 Nè, comme ve chiammate?
Val. Delle lingue Orientali
 Dragomanno, o sia interprete, son' io.
 E Lambasco Lacandi è il nome mio.
Ars. Caro il mio Sì Lacandi,

In

In che devo servirvi, mi comandi.
Ars. Di già vi sarà noto,
 Che in Napoli si trova
 Del Re di Calicut l' unico figlio?
Ars. Io non ne saccio niba.
Val. Come? Tutta la gente
 Corre pure a vederlo? Orsù sentite.
 A se chiamar mi fece, ed in sua lingua
 Mi disse: Karacà, chi barica
 Kakibai, barabal, furfa asinica.
Ars. Tu che diavolo aje ditto?
Val. Ciò vuol dire.
 S' io aveva mai veduta la Sorella
 Di un certo Mercadante Arsenio detto,
 Bella al pari del Sol: di un vago aspetto.
Ars. Oh sfizio! e tu? *Val.* Ed io, si gli risposi.
 Ed ei soggiunse tosto:
 Squaquera gnoe Martuf; cioè il mio core
 Arde per lei del più cocente amore.
Ars. Squaquera gnoe Martuf? oh bella lengua
 Che tene Cal cutte!
Val. Ed io alla fine
 Per adempire al suo comando espresso,
 Per lui vi chieggo adesso
 La Sorella in isposa, e perchè abbiate
 Grado, che a tant' onor possa innalzarvi,
 Suo Mammalucco intende anche di farvi.
Ars. Io Mammalucco! arrassere, o te nfrasco.
Val. Che dite voi? s' intende al suo Paese
 Mammaluc più che a Napoli un Marchese.
Ars. Oh poi quando è così, steno li piede.
 Sua Altezza Calicutrica
 Venghi, e s' acchiarpi Sorema,
 Ca nge la dò di core.
 Io Mammalucco! oh sorbitante onore!
Val. Volo a farlo venir. Vedete, am.co,
 I primi Personaggi,
 Che a corteggiar Sua Altezza,

Da

Da ogni parte del Mondo son venuti,
I nomi loro unite,
E poi trasecolate, e poi stupite.

Mustafà di Trabionda,
Ch'è Dottor istrucolato,
Verrà unito a suo Cognato,
E gran seguito averà.

Il famoso Don Tempesta,
General d'Infanteria.
Questo è Nonno di Porzia,
Che n'ha uccisi in quantità.

Bealherbei il suo N pote,
Oh che ingegno sopraumano!
Legge il Greco, e l'Eg ziano,
Come io leggo il bi a bà.

V'è un Eunuco, un Salettino,
Un Persiano, un Tunesino,
Due Visiri con turbanti,
E alle nozze tutti quanti
Vi verranno ad onorar.
E se lei non ha capito,
Or lo torno a replicar. *parte.*

S C E N A XII.

Arsenio, poi Guerina.

Ars. **O**h qua si, che Guerina
Sautarrà pe lo gulto!

La nova se le dia.

Guerina? eila addo sei? Sorema mia?

Guc. E' comi, che volete? *Ars.* Allegramente.
Squaquera gnoch Martuf. *Guc.* Che cosa dite?

Ars. Squaquera gnoch Martuf, non na' è che dire.

Guc. Siete forse impazzito? *Ars.* Tu non saje

La lengua Calicuttica,

E Karakei barica,

Karabal Arsinica

Manco lo ssaje? *Guc.* E' matto.

Misera me, soccorso. *Ars.* Perché frille?

Tu, e io sarrimmo

Tra poco trasformati,

Io

Io non sarò chiù io,

Tu non sarraje chiù essa,

Io Maminaluco, e tu Calicuttessa.

Guc. Intendervi chi può, caro fratello?

Eh, perduto ha il cervello!

Ars. Maminaluco è no pò chiù del Marchese,

E tu moglie fra poco

Sarraje del figlio mascolo.

Del Re di Calicutte. E chella ride!

Tu vuoi proprio abbuscà?

Guc. Chi vi diede ad intendere

Queste inezie? *Ars.* Che Benezia? st'a Napole.

Tutte vanno a bederlo.

E Dambrasco Lacandi... oh bella, e poi

Qui mo mò assuminarrà.

Guc. Ci vorrebbe anche questa in verità..

S C E N A XIII.

Giacchinetto, e detti.

Gia. **S**ignori, consolatevi.

E' arrivato un gran Principe Straniero.

Che vi vuole in isposa. *Ars.* Ecco si è bero.

Di Calicutte? *Gia.* Calicutte certo.

Ars. Mo chiù no stammo a chiacchiere,

Tempo è di situarti,

Studia na riverenza, dritta, e mutte,

E si tu lo modiello

Del cerimoniale brami, o cara,

Attenta osserva il tuo fratello, e impara.

Quando vien lo sposo avanti

Un, due passi, e riverenza:

Poi mostrando confidenza,

Devi dirgli: addio mio caro:

Se ti mira, se sospira,

Sospirar devi ancor tu.

Bada a me: non guardar là:

Guarda ben, come si fa.

Con due sguardi amorosetti

Di quegli occhi vezzosetti

Quell

Quel suo core -- tutto ardore
Vedrai in cenere restar.

Ah! una donna almeno foss' io!
Colla grazia, e col mio brio,
Farei tutti innamorar. *parte.*

S C E N A XIV.

Giacchinetto, e Guertina.

Gia. Perché siete sì mesta?

La nuova vi si porta, che uno sposo
Averete fra poco.

E voi non ve ne state in festa, e in gioco?

Gue. Io non lo credo già; ma pur, s'è vero,
Quello che mi si dice:

Nò, che al mondo non v'è la più infelice!

Gia. Lei parla in questo modo,

Perchè non sa l'arcano;

Ma quando lo saprà, senz'alcun stento

So, che dirà al fratello: io mi contento. *parte.*

S C E N A XV.

Sala magnificamente adobbata con lumi,
e sedie.

Arsenio, poi Guertina.

Ars. Questa sala sta bene... sissignore...

Il Principe Cognato abbesognante
Riceverlo co' sfarzo, e distinzione.

Oh sciorie! oh contentezza!

Vi, che il zompar di botto

Al titolo di Altezza,

E' nò zumpo mortale!

Dall'Ossoria zompare a l'Eccellenza,

Oggi è cosa usuale;

Ma l'Altezza, mimalora!

E' aa volata non intesa ancora.

Oh sorella... sorella... vieni pure... *viene Gue.*

La fortuna c'è scioscia. A queste nozze

L'A-

L'Asola, Auropa, l'Africo, e la Merbla
Restarranno di stucco.

Tu gran Calicutessa, io Mammaluco!

Ma zitto; parmi udir dell'Istrumenti.

Gue. (Col cor tremante il fin, misera, attendo,
Son confusa, sorpresa, e nulla attendo.)

S C E N A XVI.

Giacchinetta, e detti: indi Valerio da Dragomanno, con seguito di altri vestiti all'Oriente, con bacili coverti. Quattro piccioli schiavi due con gatti serrati in due gabbie, e due con due vasi, e siano profumiere. Infine Rossaura, e Riccardo magnificamente vestito all'Oriente, con altro seguito appresso, e preceduto da una banda d'Istrumenti barbari.

Gia. Signore, il Dragomanno, con allegria:

SE il Principe con lieta comitiva
Nella Locanda in questo punto arriva.

Ars. Ho sentuto da vero...

Ecco che s'abbecina...

Siente la zinfonia... Siente Guertina...

Val. Jukan Luran Jangut

Prence di Calicut,

Signor di Kakaruta

La Sposa, ed il Cognato insiem saluta.

Questi, che qui mirate,

Tutti profumi, e balsami,

Schiavi del Gange, e gatti zibiffiferi,

Pegni di sua grandezza, in don v'invia:

Dal don s'impari! il donator qual sia.

Ars. Io mi confondo! oh Dei!

Questi son gatti! questi

Son mori bianchi originali! odora

Sti profumi, Sorella: altro che i fumi,

Ch'escono dalle nostre cimminiere.

Non ci è che dire: Sono

Altra cosa le cose forastere!

(A te mo... presto falli un complimento. *a Gue.*

Ma

Ma nò, parlerò io.)

Mio Signor Cacandi,

Conciosiacosachè

Le sue grazie ... anzi lui, che ci fa grazia ...

Se bene lui, e lei

(Fanno grazie ... cioè ... (mme so 'mbrogliato.)

Approposito dica;

Il Principe dov'è nostro Cognato?

Val. Nella vicina stanza;

Ma vedetelo già, che qui si avanza.

Ric. Sarbabich tindon sadoch

Ti rabira gros aloch.

Val. Che vuol dire: il Ciel vi doni

Buona bocca, e denti buoni,

(Il saluto è all' Oriental.)

Ars. Io son umil servitore

Di sua Altezza, o mio Signore

Che non ha nel Mondo egua!

Val. Viva, viva la grandezza,

Le splendore di sua Altezza,

Ars. *a3* Che si estende, che risplende,

Gia. Come il Sole in un cristal.

Gue. (Non intendo, non comprendo,
Il pensarci non mi val.)

Ric. Non m' intende, non comprende;

Ha tinor di qualche mal.)

Prista sira nu sbrigar.

Val. Ti capira borbottar.

Ric. Juffa avira ... *Val.* Juffa andar ...

Ars. *a2* Che bellissimo parlar!

Gia.

Val. Ei mi dice, ch'io domandi,

Perchè sta la Sposa mesta;

Io gli ho detto, ch'è modesta

Ma poi lieta la vedrà.

Ars. B-n dicesti, Ser Cacandi,

B-n dicesti in verità.

Gue.

Gue. *a2* (Il mio core dal timore

Ric. Palpitando se ne fà.)

Gue. Giacchinetta . . .

Gue. Cosa avete?

Gia. Ah fratello . . .

Ars. Cosa vuoi?

Gue. Non ho pace, non ho quiete;

Io mi vado a disperar,

Ars. Via, non far la schizzignosa.

Ros. Allo Sposo vi accostate.

Gue. Questa cosa, se mi amate,

Si potrebbe ritardar.

Ric. Mi volira, cara Sposa,

Con sua grazia, mi parlar.

Ars. Parla dunque l' Italiano?

Val. Qualche cosa, qualche cosa.

Ars. *Gia.* Sì, benissimo: alla sposa

Val. *a3* Vada pure a favellar.

Gue. Ah per pietà, Signore,

Son vostra, se il volete;

Ma invano voi potrete

Sperare amor da me.

Ho già donato il core

A un infelice amante;

Son nel mio amor costante:

Non so mancar di fe.

Ars. Ah guitta, ah malandrina . . .

Ric. Star zitta . . . mia Sposina,

Parlara mi volir.

Sapira, che delira,

Ma mi secreto dir.

(Guerina mia diletta,

Riccardo ecco son io.

Guardami, ben mio,

Solo per voi son quà.)

Gue. (Riccardo! Anima mia.

Chi mai creduto avria? . . .)

Ric.

Ric. (Giudizio , e serietà .)
Gue. Mi ha detto , fratello ,
 Così belle cose ,
 Che sento bel bello
 Per lui dell' amor .
Val.Gi. Evviva sua Altezza ,
Ars.a3 Che sa con destrezza
 Nel cor delle donne
 Destar dell' ardor .
Val. Adesso più non resta ,
 Per terminar la festa ;
 Che a lui di Mamaluco
 Donar la dignità .
 Lo Sposo alla sua Sposa
 La mano poi darà .
Ars. Per così bell' onore
 Ringrazio il mio Signore ;
 Son pronto , eccomi quà .
Ric. Star veste di broccato ,
 Che porta Mamaluco ,
 Vestira mio Cognato ,
 E Mamaluco far . (a)
Ars. Che onore segnalato !
 Mi sento consolar .
Gia. (Da ridere mi viene ,
Gue.a2 Non posso più durar .)
Ric. Star beretton dorato ;
 Che porta Mamaluco ,
 Portara mio Cognato ,
 E Mamaluco far . (b)
Ars. Che onore segnalato :
 Mi sento consolar !
Gia. (Da ridere mi viene :
Gue.a2 Non posso più durar .)
Val. Attendete .
Ars. Sì Signore .

(a) Mettono ad Arsenio una veste all' Orientali .
 (b) Gli mette un berettino .

Val. Inchinatevi , e aspettate .
Ric. Ventiquattro bastonate
Val.a2 Or convien di farvi dar .
Ars.Ric. E non voglio questo onore !
Val.a2 Cerimonia così far .
Ars. Vi ringrazio del favore :
 Non ho voglia di abuscar .
Val. Ma sedete .
Ars. Non importa .
Ric. Mi pregara .
Ars. Signor nò .
Val. Cerimonia . . .
Ars. Signor nò , vi dico ,
 (Vi che guajo , vi che ntrico !)
Val.Ric.a2 Far di meno non si può .
Ars. Onorato sono , e basta :
 Cerimonia è troppo bella :
 Or si pigli mia sorella ,
 Ca per me basta così .
Gue.a2 Son content^a
Ric. In perfetto godimento
 Viveremo i nostri dì .
 Tutti fuori che Arsenio .
 Il matrimonio è fatto .
 Ciascun contento ha il core .
 Sol resta , o mio Signore ,
 Compir la festa qui . (a)
Ars. Chiano . . . voje che dicite ?
 Chesto che bene a di ?
Ric. Ma il gran Cerimoniale
 Non si può trascurare .
Val. Cost Mammaluccare
 Noi vi dobbiamo qui .
Gue. Non ci è poi tanto male , ad *Ars.*
 Son ventiquattro via .
Ric. Funzion sospesa sia .
Val. Ora mangiar venia . . . E do-

(a) Due uomini alzano i bastoni .

E dopo poi facira
Vostro Mammaluccar.

Ars. Ah Prence . . . ah Sorellina!
Che ascolto! oh che portento!
Or sì che son felice:
Or sì che son contento!
Nò, che non v'è nel Mondo
Di me più fortunato.
Del gran favor profondo,
Signor, grazie vi rendo.
Onor così stupendo
Chi mai potea sperar!

Gue. Si onori, si rispetti

Ric. a2 La sua gran dignità.

Gia. Val. Con cene, e con banchetti

Ros. a2 Ciascun l'onorerà.

Ars. Maggior son di me stesso
Ah! mi vedesse addresso,
L'Ombra del mio Papà.

Tutti Andiamo unitamente
A stare allegramente,
A star di buono umor.
E in l'eti suoni e canti
Si dica di buon cor.
Evviva i sposi amanti,
E il Mamalucco, ancor.

Fine dell' Atto Secondo.

(a) Partono tutti conducendo Arsenio, con molte strane cerimonie.

35769

• 35769

